





FGH008.21

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

Melodramma in 3 Atti

MUSICA DEL MAESTRO

GIOACHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI AL TEATRO VITTORIO EMANUELE

l'Autunno 1861.



1816

TORINO 1854

Dalla Tipografia CARBONE

via della Madonna degli Angeli, N. 13.

ARGOMENTO

Otello, Africano al servizio dell'Adria, ritorna vincitore da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro, patrizio Veneto, nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello per vendicarsi dei ricevuti torti, finge di favorire gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intraccio dell'azione, la quale termina colla morte di Desdemona trafitta da Otello.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazzetta di San Marco.

DOGE, ELMIRO, SENATORI *seduti*,
indi OTELLO, JAGO e RODRIGO *seguiti dalle schiere.*

POPOLO **V**iva Otello, viva il prode
Delle schiere invito duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

(Sbarcato Otello si avvanza verso il Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago e da Rodrigo.)

OTE. Vincemmo, o padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
Sicura omai d'ogni futura offesa,
Cipro di questo suol forza e difesa.
Null' altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

DOGE Qual premio al tuo valor chieder potrai?

OTE. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi a me. D'Affrica figlio,
Qui straniero son io: ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

JAGO *(Che superba richiesta!)*

ROD. *(A' voti del mio cor fatale è questa.)*

DOGE Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invito
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

ROD. Dunque perder dovrò colei che adoro.

OTE. Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
Premio maggior di questo
A me sperar non lice:
(Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

POPOLO Non indugiar t'affretta,
Deh! vieni a trionfar.

*(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare
su di Otello, Jago lo trattiene.)*

JAGO (T'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

OTE. (Deh! amor, dirada il nembro
Cagion di tanti affanni;
Comincia coi tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

SENATORI e POPOLO

Non indugiar, t'affretta,
Deh! vieni a trionfar.

(Otello parte seguito dai Senatori e dal Popolo.)

SCENA II.

ELMIRO, RODRIGO e JAGO in disparte.

ELM. Rodrigo!...

ROD. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdemona?... che dice?...
Si ricorda di me?... sarò felice?

ELM. Ah! che dirti poss'io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

ROD. Ma in parte almeno...

ELM. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio. *(Parte.)*

SCENA III.

JAGO e RODRIGO.

ROD. Udisti?...

JAGO Udii...

ROD. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell'Afro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sagrificar l'unica figlia?

JAGO Ah! frena,
Frena gl'impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti ed i tuoi: ma sol fingendo,
Vendicarci potrem. Se quell'indegno,
Dell'Africa rifiuto,
Or qui tant'alto ascese,
E pel tuo ben s'accese
D'occulta, incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(Gli porge un foglio.)

ROD. Che leggo? e come mai?...

JAGO Per or ti accheta.

Tutto saprai: ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.

ROD. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore. *(Partono.)*

SCENA IV.

Stanze nel Palazzo d'Elmiro.

DESDEMONA sola.

DES. Stanca di più combattere
Con la crudel mia sorte,
Sento avanzar la morte
Ma oh Dio! lontan da te.
Seppei i sospir reprimere,
Penar, tacer, languire
Or mi vedran morire
E non sapran perchè.

Sperava un giorno stringere

La destra tua sì cara,
Congiunta a te di vivere
In sen di puro amor;

Ma lungi i fati trassero

Quelle adorati faci,
E a me dolente tolsero

La speme del mio cor.

Ah no! m'ingannano

I miei desir,

Le liefi immagini

Tutte sparir.

Ma che miro! Ecco incerto i passi move

Il perfidor Jago: fuggiam: si eviti:

Ei rintracciar potria

Sul mio volto l'amor, la pena mia. *(Parte.)*

SCENA V.

Jago solo.

Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo

Della tua destra... un tempo a' voti miei

Utile la credei... Tu mi sprezzasti

Per un vile Africano, e ciò ti basti.

Ti pentirai, lo giuro:

Tutti servir dovranno a' miei disegni

Gl'involati d'amor furtivi pegni.

SCENA VI.

ELMIRO, RODRIGO e detto.

ELM. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,

In cui dovrai di sposo

Dar la destra a mia figlia.

L'amistà mel consiglia,

Il mio dover; la tua virtude,

E quell'odio ch'io serbo

Per l'African superbo.

Insiem congiunti

Per sangue e per amor, facil ne sia

Opporci al suo poter. Ma tu procura

Al padre tuo, che invito e amato siede

In su l'Adriaco soglio,

Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

ROD. Ah! sì, tutto farò.

ELM. Jago, t'affretta

A compir l'imeiteo. A parte sei *(Jago)*

Delle mie brame, e de' disdegni miei. *(Parte.)*

ROD. Ah di qual gioia sento acceso il petto!

Ma sarò sì felice?

ELM. Io tel prometto. *(Partono.)*

SCENA VII.

Pubblica Sala.

Coro di DAMIGELLE,

Coro degli AMICI e CONFIDENTI d'Elmiro.

Santo Imen! te guidi Amore

Due bell' alma ad annodar,

Coro delle DAMIGELLE

Dell'ambra il dolce ardore

Tu procura di eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno

Il tuo nobile poter.

Altra parte

Senza te cagion di affanno

È d'amore ogni piacer.

Tutti

Qual momento di contento!

Tra l'amore ed il valore

Resta attonito il pensiero!

SCENA VIII.

ELMIRO, DESDEMONA, EMILIA, RODRIGO
con suo seguito.

- DES. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradi!
- ELM. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.
- ROD. Che mai dirà?...
EM. Qual cenno!
DES. (Oh me infelice!)
ELM. Appaga i voti miei; in te riposo.
DES. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)
ELM. Nel cor d'un padre amante
Riposa, amata figlia,
E amor, che mi consiglia
La tua felicità.
- ROD. Confusa è l'anima mia
Tra tanti dubbi e tanti.
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
- DES. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua manò accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)
- ELM. Si arresta!... ahimè!... sospira?
Che mai temer degg'io?
- ROD. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?
DES. Deh taci!
ELM. Che veggio?
ROD. Mi sprezza!
ELM. Resiste.
ROD. DES. Oh ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.
ELM. Deh giura!
DES. Che chiedi?
ROD. Ah! vieni...
DES. Che pena!

- ELM. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
- ROD. Ti parli l'amore!
Non essermi infida
Quest'anima a te fida
Più pace non ha.
- ELM. D'un padre l'amore
Ti serva di guida,
Al padre t'affida,
Che pace non ha.
- DES. Di sorte il rigore
A pianger mi guida:
Quest'anima a lui fida
Più pace non ha.

SCENA IX.

OTELLO nel fondo della scena e detti.

- OTE. L'infida, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto!...
- ELM. Figlia... (a Desdemona)
ROD. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
- ELM. Risolvi...
OTE. Io non resisto!
EM. Calmati. (a Desdemona)
ELM. Ingrata figlia!
ROD. DES. Oh Dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor!
TUTTI Al rio destin rubello
Chi mai sottrafla può?
- ELM. Deh! giura...
OTE. Ah ferma...
TUTTI Otello!...
- ELM. Il core in sen gelò!
Che brami?
OTE. Il suo core...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.
- ELM. Che ardire!
DES. Che affanno!
ROD. Qual'anima superba!

OTE. a Des. Rammenta... mi serba
Intatta la fè.

ROD. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?

OTE. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...

ELM. Misero me! che sento!
Giurasti?

DES. È ver: giurai...

ELM. ROD. Per me non hai più fulmini,
Inesorabil ciel!

ELM. Vieni.

OTE. T'arresta!

ROD. Invano
L'avrai tu mio nemico...

ELM. Empia!... ti maledico...

TUTTI Ah!... che giorno d'orrore!...
Incerta l'anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggi dal cor.
Parti crudel.

ROD. Ti sprezzo.

OTE. *(Elmiro la prende, e protetto da' suoi, la conduce via
Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.)*

DES. Padre!

ELM. Non v'è perdono.

ROD. Or or vedrai chi sono.

OTE. Paventa il mio furor!

TUTTI Smanio, deliro e feroce...
No, non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Atrio sulguo ai Giardini in casa di Otello.

OTELLO *assiso nella massima costernazione.*

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

JAGO *e detto.*

JAGO Perché mesto così?... scuotiti. Ah! mostra,
Che Otello affin tu sei.

OTE. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

JAGO Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti:
Ma tu non dèi, benchè nemico è il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.

OTE. E che mai far degg'io?

JAGO Altro dirti non so; da' labbri miei
Altro chieder non dèi.

OTE. Chieder non deggio?... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L'infida!... Ahimè! tutto compresi.

JAGO E che farai?

OTE. Vendicarmi, e morir.

JAGO Morir non dei;

In disprezzarla avrai vendetta intiera.

OTE. Ma non tremenda e fiera,

Qual'io la bramo, quale amor la chiede...

E sicuro son io del suo delitto?...

Ah se tal fosse!... qual in me?... Tu Jago,

Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora

Delitto ancora in te.

JAGO Che mai tu pensi?

Confuso io son... ti parli

Questo foglio per me. (*Porgendo un foglio.*)

OTE. Che miro? oh Dio!

Sì! di sua man son queste

Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno; al mio rivale

L'infedel vergato ha il foglio

Più non reggo al mio cordoglio

Io mi sento lacerar!

JAGO Già la fiera gelosia,

Versò tutto il suo veleno;

Tutto già gli inonda il seno,

E mi guida a trionfar).

OTE. (*legge*) Caro bene... e ardisci, ingrata?...

JAGO (Nel suo ciglio il cor gli veggio).

OTE. Ti son fida... Ahimè! che leggo!

Quali smanie io sento al cor!

JAGO (Quanta gioia io sento al cor!)

OTE. Di mia chioma un pegno... Oh cielo!

JAGO (Cresce in lui l'atroce sdegno).

OTE. Dov'è mai l'offerta pegno?

JAGO Ecco il cedo con orror! (*rimettendo un nodo*)

OTE. No, più crudele un' anima... di capelli.)

JAGO (No, più contenta un'anima...)

a 2 No, che giammai si vide!

OTE. Il cor mi si divide

Per tanta crudeltà.

JAGO (Propizio il ciel m'arride;

L'indegna ah! si cadrà.)

OTE. Che far degg'io?

JAGO Ti calma.

OTE. Lo spero invan.

JAGO Che dici?

OTE. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.

JAGO Ed oserai?...

OTE. Lo giuro.

JAGO E amore...

OTE. Io più nol curo.

JAGO T'affida, i tuoi nemici

Or dunque abatterò.

OTE. L'ira d'avverso fato

Io più non temerò.

Morrà, ma vendicato

Si... dopo lei morrò.

JAGO (L'ira d'avverso fato

Temer più non dovrò

Son'io già vendicato

Di lui trionferò. (*Otello parte.*)

SCENA III.

JAGO solo.

JAGO Ei si parti furente; alla vendetta

Ei si prepara, è, forsennato, ignora

Che non la sua, la mia vendetta ei compie —

Donna crudel, vedrai

Quanto non possa un disprezzato affetto!...

Non la morte da me, dal tuo diletto,

Da quel, cui mi posponi

Tu morte avrai, lo spero...

Più crudele il morir, così più fiero

A te parrà, se a trapassarti il core.

Sarà la man di chi t'accese amore. (*Parte.*)

SCENA IV.

OTELLO, indi RODRIGO.

OTE. E a tanto giunger puote

Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

Rodrigo... e che mai brami?...

ROD. A te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi.

Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.

OTE. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, e difensor.

ROD. Oh che baldanza! *(A parte.)*
Non mi conosci ancor?

OTE. Sì ti conosco
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

ROD. Ah vieni! nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

OTE. Or or vedrai qual chindo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò,

a 2 Qual gioia! all'armi! all'armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

DESDEMONA giunge, e detti.

DES. Ahimè! fermate, udite... *(Arrestandoli.)*
Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.

a 3 Che fiero punto è questo!

ROD. OTE. L'indegna a me d'innante!

DES. L'ingrato a me d'innante!

OTE. ROD. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà.

DES. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?

OTE. Deh sieguimi!

ROD. Ti sieguo.

OTE. Son pago alfin.

DES. T'arresta.

OTE. Wanne.

DES. Che pena è questa!

DES. Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore

Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?

Ah perfida! ed ardisci...

T'affretta.

OTE. Che mai sento!

ROD. Più barbaro tormento

DES. Di questo non si dà.

a 3 Ah per pietà!

DES. Mi lascia.

OTE. Ma che ti feci io mai?

DES. Or ora lo vedrai...

OTE. Finge l'indegna ancor! *(fra sé.)*

a 3 Fra tante smanie e tante

Quest'alma mia delira,

Vinto è l'amor dall'ira,

Spira vendetta il cor. *(Partono Otello*

DES. Quest'alma, che delira, *e Rodrigo.)*

Su i labbri miei già spira,

Sento mancar mi il cor! *(Sviene.)*

SCENA VI.

EMILIA e detta.

EM. Desdemona! che veggio! al suol giacente...

Pallor di morte le ricopre il volto...

Oh ciel! ... chi mi soccorre!

Quale aiuto recarle?

DES. Chi sei?...

EM. Non mi conosci?

DES. Emilia!

EM. Ah quella!

Quella appunto son'io! siegui i miei passi.

DES. Ma non potrò più mai

Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah! se nol sai...

Vanne, cerca, procura...

EM. E che mai chiedi?

Intenderti non so.

DES. Confusa, oppressa

In me non so più ritrovar me stessa!

Che mania? ahimè! che affanno?
 Chi mi soccorre, oh Dio!
 Per sempre, ah!, l'idol mio
 Perder così dovrò!
 Barbaro ciel tiranno!
 Da me se lo dividi,
 Salvalo almen; me uccidi:
 Contenta io morirò.

SCENA VII.

*Coro di DAMIGELLE, indi Coro di CONFIDENTI,
 poi ELMIRO.*

DES. Qual nuova a me recate?...
 Men fiero, se parlate,
 Si rende il mio dolor.

Coro di DAMIGELLE

DES. Trema il mio core e tace.
 De'detti ah! più loquace
 E quel silenzio ancor!

Si avvanza il Coro di CONFIDENTI

DES. Ah ditemi almen voi...
 CORO Che mai saper tu vuoi?
 DES. Se vive il mio tesor.
 CORO Vive, serena il ciglio...
 DES. Salvo dal suo periglio?...
 Altro non chiede il cor.

ELM. Qui!... indegna!

DES. Il genitore!

ELM. Del mio tradito onore

Come non hai rossor?

CORO Oh ciel! qual nuovo error!

DES. L'error d'un infelice

Pietoso in me perdona;

Se il padre m'abbandona,

Dà chi sperar pietà?

ELM. No, che pietà non meriti.
 Vedrai fra poco, ingrata,
 Qual pena è riserbata
 Per chi virtù non ha.

DES. Palpita il cor nel petto;
 A quel severo aspetto
 Più reggere non sa!

ELM. Odio, furor, dispetto
 Han la pietà nel petto
 Cangiata in crudeltà.

DAM. Come cangiar nel petto
 Può il suo paterno affetto
 In tanta crudeltà?

CONF. Se nutre nel suo petto
 Un impudico affetto,
 Giusta è la crudeltà. *(Tutti partano.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Stanza da letto in casa d'Elmiro.

EMILIA, DESDEMONA *in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.*

DES. Ah!

EM. Dagli affanni oppressa

Sparmi fror di se stessa.

Che mai farò?... chi mi consiglia? oh! cielo..
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

DES. (Ahl no; di rivederlo io più non spero!)

EM. Rincorati, m'ascolta... in me tu versa

(Facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei.)

Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto

Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

DES. Che mai dirti poss'io?...

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

EM. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura

Da saggia che tu sei,

Di dar tregua per poco alle tue pene.

DES. Che dici?... che mai pensi?... In odio al cielo,

Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio

Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss'io tregua, o riposo?

(Sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'aura un dolce canto, Desdemona a quel canto si scuote.)

GOND. Nessun maggior dolore

Che ricordarsi del tempo felice

Nella miseria. ()*

DES. Oh come infino al core

Giungon quei dolci accenti!

(Alzasi, e con trasporto s'avvicina alla finestra.)

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti

Lo stato mio crudele!

(*) DANTE.

EM. È il Gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando ai figli, mentre il ciel s'imbruna.

DES. Oh lui felice! almeno
Alfin ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama.
Io, misera! tornarci
No, non posso.

EM. Che miro!
S'accresce il suo dolor...

DES. Isaura!... Isaura!

EM. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata, a lei vicina
Qui crebbe, e qui morio...

DES. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

EM. Oh quanto è ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscono gli affanni!

DES. Oh tu del mio dolor dolce strumento!
Io te riprendo ancora; *(Prende la cetra.)*
E unisco al mesto canto

I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce! d'amor delizia!

Ombra pietosa appresta,

Di mie sciagure immemore,

All'urna mia funesta;

Ne più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi!... Ah m'ingannai!... non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... oh Dio!

(Un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.)

Qual mai strepito è questo!...

Qual presagio funesto!

EM. Non paventar: rimira:

Impetuoso vento è quel che spira.

DES. Io credeva che alcuno... oh come il cielo

S'unisce a' miei lameriti!...

Ascolta il fin de'dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri e pianto,

Mori l'afflitta vergine

Ahi! di qual salce accanto!

Morì... che duol! l'ingrato...

Potè... ma il pianto...

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da' labbri dell'amica il bacio estremo.

EM. Ah che dici!... ubbidisco... oh come io tremo!

(Parte.)

SCENA II.

DESDEMONA nel massimo dolore dirige al cielo
la seguente preghiera:

Deh! calma, o ciel, nel sonno

Per poco le mie pene;

Fa, che chiamato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i prieghi,

Di mia breve urna in seno,

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar

(Cala la tenda e si getta sul letto.)

SCENA ULTIMA.

OTELLO s'introduce nella stanza di DESDEMONA
per una secreta porta,
tenendo in mano una lucerna ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo

Nella stanza fatal... Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi

Dirigere qui seppe.

(Rimane per un momento attonito, indi si avvicina al
letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.)

Che miro! ahimè!... quegli occhi abbenchè chiusi,

Pur mi parlano al cor. Quel volto in cui

Natura impresse i più bei pregi sui,

Mi colpisce, m'arresta. (S'allontana dal letto.)

E il tradimento

Non merta il mia rigor? Mora l'indegna!

Ahi! trema il braccio ancor! crudele, indugio!

Eccone la cagion... tolgasi... Oh! notte (Spegne

Che mi siedi sul ciglio, eternamente il lume.)

Colle tenebre tue copri l'orrore

Di questo infausto giorno.

DES. Amato ben... (In sonno.)

OTE. Che sento? A chi quel nome?

Sogna, o è pur desta?

(Un lampo che passa a traverso
della finestra gli mostra ch'ella dorme.)

Ah! che tra i lampi il cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta il ciel m'invita.

(Un forte tuono si ascolta; Desdemona si desta, e
tra frequenti lampi riconosce Otello.)

Indegna!

DES. Ahimè!... che veggio?...

Come mai qui giungesti?...

Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio.

Se più quell'alma tua pietà non sente...

JTE. La tradisti, crudel!

DES. Sono innocente,

OTE. Ed osi ancor, spergiura!...

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara.

DES. Ah padre! ah che mai feci?

È sol colpa la mia d'averti amato.

Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo corè,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

OTE. Ma sappi pria che mori,

Per tuo maggior tormento.

Che già il tuo bene è spento,

Che Jago il trucidò.

- DES. Jago! che ascolto!... oh Dio!
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?
- OTE. Vile!... ah! sì ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. *(I lampi continuano.)*
- DES. Ah crudel!
- OTE. Oh rabbia! io fremo!
- DES. Ah qual giorno!
- OTE. Il giorno estremo...
- DES. Che mai dici?
- OTE. A te sarà. *(Comincia il temporale.)*
Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile,
Accresci il mio furor!
- DES. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta,
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile,
I palpiti e l'orror.
- (Il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore.)*
Oh ciel! se me punisci
E giusto il tuo rigor.
(I tuoni cessano, i lampi continuano.)
- OTE. Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m'affresto ancor?
- DES. Uccidimi... ti affretta,
Saziatvi alfin crudel!
- OTE. Sì compia la vendetta.
(La prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.)
- DES. Ahimè!...
- OTE. Mori infedel!

FINE DEL MELODRAMMA.

V. 10651

